



a mano a mano

ANALCOHOLIC

*A mano a
mano*

Indice

	5
	7
	9
	11
	13
	16
	19
	23
	25
	28
	37



Per una ragione medica dovevo eliminare dei peli in una zona delicata ed evitare anche che continuassero a crescere per cui stavo affrontando varie sedute di depilazione con il laser. Al termine di una di queste l'operatrice era uscita ed io potevo rivestirmi. Scesi quindi dal lettino e, completamente nudo, andai verso la sedia dove avevo appoggiato i vestiti. La porta di quello stanzino non era stata evidentemente chiusa bene e una corrente d'aria la spalancò, proprio mentre io ci passavo davanti. In quello stesso istante un'altra cliente del centro depilatorio passò davanti a quella porta e si bloccò di fronte alla visione del mio corpo nudo. Anche io mi bloccai, tanto da non avere neanche l'istinto di coprirmi. Ci guardammo, fissandoci per lunghi istanti, prima negli occhi e poi nel resto del corpo. Lei era una bella donna vestita elegante, più vecchia di me che all'epoca non avevo ancora trent'anni. Il suo sguardo indugiò a lungo sul mio pene penzolante.

Il mio cazzo è uno di quelli che a riposo mantiene dimensioni ragguardevoli. Non aumenta tanto di dimensioni quando va in erezione, ma da moscio si fa molto notare. E quella donna lo notò e probabilmente lo apprezzò. La reazione istintiva del mio corpo fu rapidissima e il cazzo iniziò ad alzarsi sotto i suoi occhi. Lei si guardò attorno per un attimo e poi entrò furtivamente nello stanzino in cui ero, chiudendosi la porta alle spalle.

"Bel cazzo..." sussurrò avvicinando il suo corpo al mio. Io istintivamente mi ritrassi appoggiando la schiena al muro ma lei non fermò il suo slancio.

Sentii la sua mano afferrarmi l'asta iniziando un movimento su e giù.

"Non ti dispiace, mi sembra..." mi disse all'orecchio.

"No... no..." mugugnai io mentre mi abbandonavo al piacere che lei mi provocava.

Fu la situazione a sorpresa, l'atto clandestino, il fascino e il profumo di lei, il suo dolce e sapiente tocco, o chissà che altro, ma nel giro di un minuto cominciai a sussultare e a sborrare. Lei, capendolo fin da subito, indirizzò gli schizzi contro la mia pancia, senza sporcare in giro.

"Mi lasci il tuo numero?" mi disse mentre io ansimante cercavo di riprendermi.

"Eh?"

"Il tuo telefono."

"Eh..." balbettai guardandomi attorno in cerca di qualcosa su cui segnarlo.

"A voce. Dimmelo a voce." insistette lei con una mano sulla maniglia della porta, pronta per sgattaiolare via.

Glielo dissi, ripetendolo due volte. Lei lo disse ad alta voce, per memorizzarlo. Lo ripetei di nuovo e lei uscì dalla stanza continuando a dire il mio numero, per tenerlo a mente fino a quando non avrebbe potuto segnarselo sul telefono.

Poi sparì e se non fosse stato per la sborra che imbrattava la mia pancia avrei pensato di aver immaginato tutto. Mi pulii col telo che mi aveva fornito il centro depilazione e poi mi rivestii. Era stato un evento inaspettato e intenso. Molto piacevole. Probabilmente irripetibile, pensai, nonostante quella donna avesse voluto il mio numero.



"Sono la mano di ieri."

Mi arrivò quel messaggio, il giorno dopo. Salvai il numero proprio col nome di "Mano".

Propose di rivederci. In un bar del centro. Quanto ci pensai prima di accettare? Diciamo il tempo che ci impiegò il mio cazzo a diventarmi duro nelle mutande.

Quando la incontrai mi venne confermata l'impressione che ne avevo avuto in quel fugace incontro nel centro depilazione. Una bella donna, con vestiti eleganti e costosi, con quell'aria da donna "in carriera". Non seppi cosa facesse di lavoro. Non parlammo molto. Anzi quasi per niente. Tanto che non ci dicemmo nemmeno i nostri nomi. Fu lei a non volere. Propose di inventarceli, ognuno decideva il nome dell'altro. Lei disse il mio secondo lei, sorprendendomi per la scelta di un nome molto somigliante al mio. Io, colto di sorpresa da questo gioco, sparai la prima cosa che mi venne in mente.

"Ma... Manu... cioè Manuela. Può andare bene?"

Lei rise di gusto, cogliendo il mio gioco di parole tra mano e Manu che però avevo prodotto in maniera inconscia.

"Voglio farti una sega."

Disse poi lei, risoluta, interrompendo i convenevoli.

Ci trasferimmo nei bagni del locale. Appena dentro lei mi slacciò freneticamente cintura e pantaloni, abbassandomi poi le mutande e abbassandosi anche lei per finire col viso all'altezza del mio cazzo già eretto. Pensai che mi avrebbe fatto un pompino, anche se aveva parlato di un sega.

"Hai proprio un bel cazzo. Me lo ricordavo bene. Proprio bello esteticamente. Ha un bel volume. Piacevole stringerlo tra le mani." commentò mentre lo prendeva in mano e

iniziava la sega promessa.

Quella volta resistetti di più. Forse ero preparato oppure fu lei a muovere la mano in modo da non farmi venire subito. Non c'era la fretta di quella prima masturbazione clandestina, pur essendo per certi versi clandestina anche in quell'occasione.

"Perché non lo prendi in bocca? Mi sono lavato prima di venire qui." le suggerii sperando di ottenere un pompino.

Lei invece mi guardò male, dal basso in alto.

"Che ti sei lavato lo sento, e lo apprezzo. Fallo sempre. Ma cosa ti faccio lo decido io. E voglio farti una sega."

"O... ok." dissi quasi intimorito dalla sua determinazione nel comandare il gioco erotico. Mi sentivo nelle sue mani, letteralmente e psicologicamente.

Sborrai. Anzi è più corretto dire che mi fece sborrare. Decise lei, modificando il ritmo della sega, quando ero pronto per farlo e dove farlo. Indirizzò gli schizzi nel water. Poi lasciò che mi ripulissi con la carta igienica, mentre lei usciva dal bagno, salutandomi e dandomi appuntamento ad una volta successiva.

"Pago io il bar." aggiunse e io istintivamente ringraziai ma più per la sega ricevuta che per il caffè offerto.



Pochi giorni dopo ricevetti un nuovo messaggio da Mano.

"Oggi pomeriggio. Stesso bar. Ce la fai?"

Ce la feci. Quello e altro per una sega da quella donna di classe. Speravo in altro in effetti. Ero sicuro che dalla sega saremmo passati almeno al pompino. Dovevo solo evitare di chiederlo io, forse.

Sempre senza troppi convenevoli, senza raccontarci nulla di noi, finimmo subito di nuovo nei cessi del bar. Io di nuovo con i pantaloni giù e lei di nuovo a segarmi. Anche quella volta si abbassò per guardarmi da vicino il cazzo. Lo elogiava, diceva quanto fosse bello da vedere e da stringere, quanto fosse grosso e venoso, quanto le piacesse. Quelle parole mi facevano immenso piacere, quasi più che la sua stretta sicura attorno alla mia asta rigida.

Poi aprì la bocca. Finalmente, pensai io. Si avvicinò alla punta del mio cazzo. Ci alitò sopra. Sentii distintamente l'aria calda avvolgermi la cappella.

"Lo vorresti, eh?" mi chiese guardando verso l'alto. Io annuii convinto e speranzoso. "E invece no." aggiunse lei tirandosi su.

Continuò la sega stando in piedi e parlandomi nell'orecchio.

"Mi piace segarti. Mi piace farti godere con le mani."

"E io non posso toccarti, almeno?" provai a proporre qualcos'altro che desideravo fare. "Vorrei farti godere anche io."

"Ma tu mi fai godere."

"Ah sì?"

"Magari non in questo momento. Ma poi a casa mi tocco. Ripenso al tuo cazzo. E vengo."

Quell'immagine di lei che si masturbava pensandomi mi fece venire. Lei bloccò gli schizzi con la sua mano che poi mi mostrò davanti al viso, con le dita e il palmo tutti sporchi di sborra. Sembrava guardarla in modo goloso. Io sperai che cominciasse a ciucciarsi le dita. Sarebbe stato come un pompino con ingoio in differita. Lei capì il mio desiderio e mi sorrise.

"Ti piacerebbe che lo facessi, eh?"

Io annuii, ma lei scosse la testa e invece di portare la mano alla sua bocca la portò alla mia. Mi diede da assaggiare la mia stessa sborra. Mi fece ripulire a fondo tutta la sua mano. Sotto la lingua sentii anche la fede che portava al dito.



La terza volta che Mano mi contattò fu con un messaggio molto sintetico.

"Dove sei?"

Appena saputo che ero in giro mi chiese se riuscivo a raggiungerla, nel giro di poco in una certa via. Io, ovviamente, mi fiondai subito là. Una volta arrivato mi guardai attorno, non la vedevo. Poi eccola spuntare da un'auto parcheggiata. Mi aveva visto e mi salutava con la mano. La raggiunsi. Mi disse di salire.

"Dai, tira fuori il cazzo." mi disse appena mi fui seduto sul sedile del passeggero.

"Ma... qui?" dissi guardandomi attorno. Era una via per cui passava poca gente e cominciava a fare buio, però mi sembrava eccessivo.

"Qui. È più bello se c'è un po' di rischio, no?"

"Ma..." ero un po' titubante ma sapevo che non sarei riuscito a dirle di no. "Quindi vuoi sempre e solo farmi una sega? Nient'altro?" provai ad ampliare un po' il discorso.

"Sì, perché? Che vorresti fare?"

"Io? Io vorrei... anche ricambiare, come minimo. Poi non mi dispiacerebbe un pompino, certo."

"E basta? Tutto qui?"

"Beh, no. Se mi chiedi cosa vorrei, cioè, io vorrei anche scopare. Non capisco perché tu voglia solo segarmi. Mi pare di piacerti, di eccitarti... perché non vuoi andare oltre?"

"Perché..." sembrò quasi incerta delle sue stesse voglie.

"Perché con te è bello così. Hai un cazzo così bello che mi piace farlo godere con le mani e... mi piace negarti tutto il resto."

"Ma perché?"

"Perché così sei... mio. Ti controllo. Se ti dessi tutto subito perderei ogni attrattiva e potere su di te..."

"Ma non è vero... tu sei una donna bellissima... non perderesti attrattiva."

"Ma potere sì. Mi piace avere potere su di te."

"Però quindi vuoi dire che... cioè prima o poi lo faremo? Faremo anche altro?"

"Non lo so... vedremo." mi rispose con un sorriso diabolico.

"Adesso intanto tira fuori quel tuo bel cazzone."

Aveva potere su di me? Indubbiamente. Dentro quell'auto mi fece una sega lunga ed estremamente stimolante. Ogni tanto rischiammo di essere visti ma questo non fece altro che accentuare l'eccitazione. E alla fine sborrai, contro la mia pancia, come sempre.



Di lei avevo capito soltanto che lavorava in centro e l'accordo che prendemmo era che quando io ero disponibile ed ero da quelle parti dovevo avvisarla in modo che se poteva ci saremmo incontrati.

Il quarto incontro avvenne così: le scrissi nel tardo pomeriggio, prima di tornare verso casa e lei immediatamente si rese disponibile. Mi disse il nome di una via e di aspettarla lì. Era buio e pioveva. La aspettai riparato da un ombrello. Arrivò quasi subito, doveva essere partita da lì vicino.

"Dove andiamo?" le chiesi immaginando che lei conoscesse un bar o qualcosa del genere. Non rispose e mi trascinò con lei. Girammo attorno ad un palazzo e trovammo un angolo nascosto, buio e parzialmente riparato. "Qui?" chiesi stupito.

Non mi rispose neanche, si mise subito ad armeggiare con i miei pantaloni. Quando si chinò verso il mio cazzo sperai che quella fosse la volta buona di un pompino. Almeno il disagio e il timore di essere lì all'aperto sarebbe stato ripagato da qualcosa in più. Non che non mi piacersero e bastassero le sue seghe, era bravissima e si sentiva che le faceva con molta passione. Ma era proprio quel suo essere così eccitante nella semplice masturbazione che mi prospettava meraviglie se avessimo fatto anche altre cose.

Invece tornò in posizione eretta e la sega la fece stando in piedi con i nostri corpi aderenti uno all'altro.

"Se ci vede qualcuno penserà che stiamo limonando." mi disse nell'orecchio. In effetti da fuori probabilmente davamo quell'impressione se non si vedeva che lei aveva una mano infilata nei miei pantaloni.

"E perché non limoniamo davvero?" dissi io.

Mi guardò e sorrise.

"Tu vuoi sempre di più, vero?"

"Sì, cazzo, ti vorrei tutta. Vorrei scopare sul serio."

"Non hai la ragazza?"

"Sì che ce l'ho. Ma tu hai un marito, no?"

"E ci scopi con lei? Ti fa i pompini?"

"Sì certo ma..."

"Ma?"

"Ma per come tu sei brava a farmi le seghe, rispetto a lei, non immagino come tu sia a succhiarlo o a scopare o a..." mi interruppi, forse stavo esagerando.

"A?" ma lei non me la fece passare.

"No, niente. Una idea che mi sono fatto."

"Che idea?"

"Niente, niente. Tanto neanche me lo succhi, figuriamoci il resto."

"Mi piace che tu fantastichi su di me... che ti fai delle idee... che immagini come sarebbe scoparmi... più lo fai e più mi diverte negarti tutto il resto tranne le mie mani... ti ho scelto proprio bene. Sei perfetto di cazzo e di testa."

"Non mi hai scelto, mi hai trovato nudo per caso."

"Comunque sì... credo che l'idea che ti sei fatto di me sia quella giusta... mi piace fare tutto, anche quello che non hai avuto il coraggio di dire... ma con te per ora voglio fare solo sesso... manuale."

"Per ora?"

"Per ora. Vedremo. Anche perché per il resto non mi manca con chi farlo."

"Tuo marito?"

"Mio marito. Ma non solo. Vuoi saperlo?"

"Cosa?"

"Ho scopato oggi, con uno. Uno incontrato per lavoro. Un'ora fa avevo il suo cazzo dentro. Sì, dentro, non in mano. Con lui ho scopato. Non aveva affatto un cazzo bello come il tuo ma da lui mi sono lasciata scopare. Perché lui non mi interessava veramente. A te ti voglio conservare. Con lui era solo una scopata veloce."

Mugolai lamentandomi. Mi facevano male quelle parole. A me veniva negato qualcosa che ad altri, anche meno interessanti di me, veniva concesso. Mi faceva male ma trovavo eccitante aver incontrato una donna così perversa da godere nel fare questi giochetti. Non riuscii a nascondere quanto questo mi eccitasse. Lei ridacchiò mentre se ne accorgeva.

"Vedo che ti piace sentirmi raccontare cosa faccio con altri, eh, porco?"



L'incontro successivo tra di noi avvenne un mattino. Già le avevo fatto sapere il giorno che sarei dovuto passare dal centro per alcune commissioni e lei mi disse che mi avrebbe scritto quando si liberava. Mi diede appuntamento davanti ad uno di quei grandi negozi di abbigliamento, a più piani.

"Dove andiamo?" chiesi impaziente di adempiere al mio ruolo di uomo oggetto.

"Qui. Devo comprarmi delle cose."

Per alcuni minuti ci comportammo come se fossimo una coppia. Lei cercava vestiti e ne sceglieva alcuni tra quelli esposti e io la seguivo.

"Non hai paura che ci veda qualcuno?" le chiesi.

"Perché?" rispose stupita. "Per mio marito?"

"Sì."

"Non sarebbe una novità per lui scoprire di avere un paio di corna. Ci è abituato. Almeno capirebbe perché in questo periodo ho più voglia di scopare, capirebbe chi me la fa venire."

"Ah quindi te la faccio venire ma non lo fai con me."

"Esatto. Non ti va bene?"

"Beh, insomma, non molto, ma..."

"Ma non puoi comunque rinunciare alle mie seghe, giusto?"

"Giusto." ammisì. "Però, ecco, io non sono tanto tranquillo se vengo visto con te. Per la mia ragazza sarebbe una sorpresa, non bella."

"Ok, dai. Ho finito. Andiamo nei camerini a provare questa roba." fece le virgolette con le dita mentre lo diceva divertita.

Stando attenti a non farci vedere entrammo in due nello stesso camerino.

"Tira fuori il cazzo." mi ordinò subito.

"Non devi provare i vestiti, prima?"

"Cosa? No, no, i vestiti erano una scusa. Non compro questa roba da poco."

"E allora perché abbiamo perso tutto quel tempo, rischiando di farci vedere da qualcuno?"

"Così. Mi piaceva vederti cuocere nell'impazienza di darmi il cazzo."

"Lo sai che sei proprio stronza, a volte?"

"Sì, me lo dicono tutti. Dai, girati."

"Girati?"

"Sì, dai facciamolo in modo diverso. Girati contro lo specchio, ti sego da dietro."

Mi abbassai i pantaloni e appoggiai le mani al muro, ai lati dello specchio dentro al camerino. Lei si posizionò dietro di me, girando attorno ai fianchi con le braccia per afferrarmi il cazzo. Era una posizione piacevole e ci permetteva anche di guardarci negli occhi durante la masturbazione. In più il suo corpo strusciava contro il mio culo e non mi dispiaceva.

"Toglimi una curiosità, tu vieni sempre pronto per scoparmi, eventualmente?"

"Sì... cioè in che senso?"

"Nel senso che ti porti sempre dietro un preservativo nel caso io cambi idea."

"Sì... certo." risposi speranzoso.

"Dove ce l'hai?"

"In tasca." lei mi frugò in tasca e lo tirò fuori.

"Lubrificato. Ottimo. Vuoi davvero fare qualcosa di nuovo?" mi chiese con aria maliziosa e un po' sospetta.

"Sì." risposi io senza esitazione. Avrei ben accettato anche un pompino col preservativo, se lei voleva così.

La vidi aprire con i denti la confezione. Mi apprestai a girarmi, pronto a farmi infilare il preservativo.

"No, resta così." mi disse lei e subito non capii.

Con un gesto rapido si srotolò la punta del preservativo attorno a due dita che subito portò dietro di me, strusciandole fra le mie chiappe fino ad arrivare al buco. Iniziò subito a massaggiarlo.

"Ehi, che fai?" provai a lamentarmi. Però mi piaceva un sacco quello che mi stava facendo. Avevo timore di darlo troppo a vedere.

"Ssssh, buono. Lasciami fare."

Mi infilò due dita dentro, non smettendo mai di segarmi con l'altra mano. La sensazione piacevole dell'ano dilatato e massaggiato unita alla perversione della scena e ad una sensazione di sottomissione più forte del solito mi fecero raggiungere l'orgasmo in un attimo. Imbrattai abbondantemente lo specchio.

"Cazzo, dobbiamo pulire." bofonchiai mentre mi riprendevo a fatica dal piacere intenso.

"E se invece no?" disse lei e uscì ridendo dal camerino.

"Merda..." imprecai mentre incespicao tirandomi su i pantaloni e seguendola nella nostra fuga dal negozio, col terrore di venir scoperti o magari inquadrati dalle telecamere di sorveglianza.

Era una donna pericolosa. Era una donna irresistibile. Ero totalmente nelle sue mani.



Qualche giorno dopo il camerino mi arrivò un messaggio di Mano.

"Vai da una mia amica. Ti mando l'indirizzo."

"Chi è?"

"Una dottoressa. Dermatologa."

"Perché?"

"Perché te lo dico io. Vai."

Così andai. Ovviamente andai. Non ci misi neanche tanto a decidermi, ormai avevo imparato che resistere a Mano era inutile e anche un po' stupido. C'era sempre qualcosa di interessante dall'altra parte della sua resistenza.

Lo studio era in un palazzo del centro, terzo piano, citofono con una targhetta elegante. In sala d'aspetto c'erano due sedie e una signora anziana che aspettava il suo turno. Io mi sedetti accanto a lei e aspettai. La segretaria mi aveva registrato come paziente, nome e tutto. Mi aveva fatto compilare un modulo. Mi ero sentito ridicolo a compilarlo. Avevo guardato la segretaria cercando di capire se sapesse qualcosa. Niente, faccia professionale, sorriso professionale, tutto professionale.

Aspettai una decina di minuti. La signora anziana entrò e uscì. Poi toccò a me.

La dermatologa era giovane. Bionda. Molto carina, con quegli occhiali tondi da medico che su alcune donne fanno un effetto specifico. Un camice bianco attillato. Anche lei professionale, anche lei sorridente. Mi indicò la sedia davanti alla scrivania.

"Si accomodi. Ho capito che abbiamo un'amica comune."

"Sì, così mi ha detto."

"Ha fissato lei la visita."

"Sì."

"Bene." disse con un mezzo sorriso. "Allora si spogli pure. Tutto, se non le dispiace."

Già lì avrei dovuto capire che la cosa era un po' fuori dai canoni di una normale visita dermatologica. Ma non dissi niente. Mi alzai e iniziai a togliermi i vestiti. Lei nel frattempo aprì un cassetto e tirò fuori qualcosa senza che io vedessi cosa. Quando fui completamente nudo mi girai verso di lei. Mi guardò con attenzione e con una certa calma. Guardò in basso.

"La nostra amica aveva ragione. È proprio bello."

Non sapevo cosa rispondere. Non dissi niente. Lei intanto aveva preso il telefono, lo aveva appoggiato sulla scrivania e aveva premuto qualcosa. Viva voce. Chiamata in uscita.

Squillò due volte.

"Allora?" rispose Mano.

"Allora sì, hai ragione. È proprio bello come dicevi."

"Lo sai che di me ti puoi fidare."

"Grosso. Bello da vedere. Ha anche quella forma particolare che mi dicevi, quella curva..."

Io stavo lì in piedi nudo come un imbecille mentre due donne parlavano del mio cazzo al telefono come se stessero commentando una borsetta da comprare. Avrei dovuto protestare. Invece stavo diventando duro.

"Si sta alzando." disse la dermatologa con voce tranquilla, descrittiva, quasi clinica.

"Bene." disse Mano dall'altra parte.

"Adesso lo prendo in mano." aggiunse la dermatologa e lo fece. Strinse la mano attorno alla mia asta e iniziò a muoverla. Lentamente. "È caldo. Bello teso."

"Sì." disse Mano.

"Sto facendo su e giù. Muovo il prepuzio. La punta è già bagnata."

Io non riuscivo a credere a quello che stava succedendo. La dermatologa mi guardava negli occhi mentre lo diceva al telefono. Professionale. Come se stesse refertando una visita.

Andò avanti così per un po'. Lei descriveva, Mano ascoltava. Ogni tanto Mano diceva qualcosa di breve. "Vai piano." "Tienilo forte." Dava istruzioni da remoto. Come sempre, comandava lei.

Io resistetti più del solito, non per merito mio ma perché la situazione era così assurda che ci misi un po' ad abbandonarmi completamente. Poi però la dermatologa cambiò ritmo e capii che stavo per venire. Fu in quel momento che feci una cosa. Non l'avevo pianificata. Mi venne istintiva. Mi avvicinai a lei, le presi la testa tra le mani e le parlai nell'orecchio, piano, coprendo la bocca con la mano per non farmi sentire dall'altra parte.

"Tu non sei lei." le dissi.

"No." rispose lei sottovoce, continuando la sega.

"A me piaci. Mi piacerebbe scoparti. Senza dirle niente. Solo noi."

Lei rise piano. Un riso breve, quasi silenzioso. Poi si tirò indietro, tornò verso il telefono e disse ad alta voce, con quella stessa voce professionale di prima:

"Ha appena cercato di convincermi a scoparlo senza dirtelo."

Sentii Mano ridere dall'altra parte.

"L'avevo previsto. Esattamente quello."

"Esattamente."

"Continua."

La dermatologa continuò. Aveva aperto un cassetto e aveva tirato fuori un contenitore di plastica, uno di quelli per gli esami del laboratorio. Lo tenne in posizione con una mano

mentre con l'altra aumentava il ritmo. Io sborrai dentro. Un bel po'.

Mentre mi rivestivo, lento e un po' intontito, la vidi fare una cosa che non mi aspettavo. Prese il contenitore, aprì il tappo, ci infilò un dito, lo tirò fuori bianco e se lo spalmò sulla guancia. Poi mi guardò ridendo. Perversioni da dermatologa, evidentemente.

Non dissi niente. Raccattai la giacca e uscii. In sala d'aspetto non c'era più nessuno.



Qualche sera dopo ero a casa da solo. La ragazza era fuori. Stavo guardando il telefono senza guardarlo davvero quando arrivò il messaggio di Mano.

"Ho voglia di avere il tuo cazzo tra le mani. Fammelo avere."

"Come?"

"Mettiti sul letto. Inizia. Descrivimi tutto."

Ci pensai un secondo. Solo un secondo.

Mi alzai, andai in camera, mi sdraiai sul letto. Le scrissi che c'ero.

"Bene. Parti."

Mi abbassai i boxer. Le scrissi che mi ero già indurito.

"A cosa pensi?"

"A te."

"Cosa faccio, nel tuo pensiero?"

Iniziai a toccarmi lentamente mentre le scrivevo. Le descrissi la mia mano sull'asta, il ritmo lento, la sensazione. Lei leggeva e ogni tanto mandava un messaggio breve. "Più piano." "Aspetta." La stessa cosa della dermatologa, le stesse istruzioni da remoto. Comandava anche così, a distanza, senza toccarmi.

"A cosa pensi esattamente? Cosa mi fai?"

Scrissi che la pensavo nuda. Che mi immaginavo di scoparla. Di averla sotto di me.

"Come?"

"Da davanti. Lo prenderesti?"

"Forse. E poi?"

Scrissi di più. Le descrissi come me la immaginavo. Lei mandava messaggi brevi. "Continua." Aumentai il ritmo

senza volerlo, seguivo la fantasia mentre la scrivevo.

"C'è qualcos'altro che vorresti?"

Esitai. Lo sapevo cosa c'era. Lo pensavo ogni volta, ancora di più da quando lei stessa lo aveva in qualche modo introdotto nel nostro gioco in quel camerino con le sue dita e il preservativo. Scrissi. Scrissi che volevo incularla.

Silenzio per qualche secondo.

Poi venni. Sborrai sul mio stesso petto mentre aspettavo una risposta che non arrivava.

Poi arrivò.

"Anche io ci penso. Sempre."

Rimasi fermo sul letto a fissare il soffitto.

Ero contento e frustrato nello stesso momento. Come sempre, con lei.



Qualche giorno dopo mi arrivò una chiamata. Mano, voce diversa dal solito. Più bassa, più diretta.

"Ho voglia di scopare. Vieni."

"Dove?"

Mi mandò un indirizzo. Centro, zona uffici.

"È tardi." dissi. Erano quasi le sette di sera.

"Non è tardi. Sbrigati."

Andai. Ovviamente andai. Uscito dalla metropolitana camminai veloce, quasi di corsa. Pensai a tutto quello che non mi aveva mai dato e che forse stava per darmi. Pensai a cosa mi aveva scritto qualche sera prima sul letto. Pensai che forse era arrivato il momento.

Il citofono diceva studio legale. Suonai. Mi aprirono senza chiedere chi fossi.

Salii. Il portone dello studio era socchiuso. Entrai.

Mano era in piedi in mezzo alla stanza. Completamente nuda.

La vidi così per la prima volta. Il corpo era quello che mi ero immaginato. Forse meglio. Le stavo guardando le spalle, i fianchi, il culo. Si girò.

"Finalmente. Stavamo per fare senza di te."

Capii la frase un istante dopo averla sentita. *Stavamo*.

Nell'ufficio c'era un altro uomo. Seduto dietro la scrivania, in camicia sbottonata. Più vecchio di me. E più vecchio anche di Mano. Corpo non troppo in forma, qualche chilo di troppo. Ci scambiammo uno sguardo. Lui aveva un'aria rilassata. Come chi è a casa propria, letteralmente.

Capii che lo studio era il suo.

Guardai Mano.

"Chi è?"

"Un amico."

L'amico si alzò dalla sedia. Si abbassò i pantaloni. Aveva un cazzo nella media, tozzo. Niente di speciale. Mano lo guardò un secondo poi si girò verso la scrivania, si appoggiò con le mani sul piano, schiena dritta, culo in fuori.

"Tu mettiti qui vicino." mi disse indicando al suo fianco.

Mi avvicinai. Lei allungò una mano e mi aprì la zip, tirò fuori il mio cazzo già duro e iniziò a segarmelo. Era decisamente abile. L'amico intanto si posizionò dietro di lei e la prese. La sentii tirare un respiro lungo.

Rimasi lì in piedi a guardare. Mano mi segava con la stessa sicurezza di sempre, gli occhi chiusi a tratti, le mani ferme. L'amico andava avanti e indietro con il suo ritmo. Un ritmo tranquillo, da persona che sa di avere tutto il tempo.

Io guardavo Mano. Solo lei. Il suo viso quando prendeva una spinta. Come stringeva la mano attorno a me quando le piaceva di più. E sembrava piacerle spesso.

Andò avanti un po'. Poi l'amico si fermò. Disse qualcosa sottovoce a Mano. Lei aprì gli occhi e mi guardò.

"Vuole passare di là."

"Di là dove?"

"Di là." ripeté lei con uno sguardo che non aveva bisogno di spiegazioni.

Mi fermai. Capii. Sentii una cosa strana nel petto. Rabbia, forse. O invidia. A me solo la mano, per tutto quel tempo, e adesso a questo qui il culo.

"No." dissi.

"No?"

"No." lo ripetei. Ma lo dissi piano. Già sapevo che non era un no definitivo. Lo sapevo io, lo sapeva lei.

Mano non disse niente. Lasciò andare la mia asta per un

momento e si tirò su. Poi venne contro di me, appoggiando il suo corpo al mio e allungando entrambi le mani verso il basso. Con le dita di una mano mi massaggiò delicatamente i testicoli. Con l'altra insinuò un dito tra le mie chiappe, piano, solo l'esterno, come quella volta nel camerino.

Io chiusi gli occhi.

"Sì." dissi.

L'amico riprese la sua posizione. Mano tornò a segarmi. Io la guardai da pochi centimetri di distanza dal suo volto mentre lo accoglieva, mentre faceva un respiro diverso, mentre stringeva il mio cazzo con una mano e la mia mano forte con l'altra. La guardai a lungo. Non pensai ad altro.

Era bellissimo vederla godere. Non l'avevo mai vista godere, ma capii che quelli erano orgasmi particolari per lei.

Alla fine sborrai tra i nostri due corpi. Lei mi strinse fino all'ultimo.

L'amico si rivestì. Ci stringemmo la mano come due sconosciuti in un ufficio. Uscii prima di lui.



Era un sabato mattina di luglio e non sapevo cosa fare. La mia ragazza era partita il giorno prima, un weekend al mare con le amiche. Casa mia era silenziosa e calda e io stavo sul divano col telefono in mano a fissare la conversazione con Mano.

Volevo scriverle. Non lo feci subito. Aspettai, come se aspettare di più rendesse la cosa meno patetica. Non la rendeva meno patetica.

Alla fine scrissi.

"Sei libera?"

Mandai il messaggio convinto che non avrebbe risposto. O che avrebbe risposto ore dopo con una scusa. Era estate, sarà stata sicuramente in giro col marito, programmi, impegni. Cose normali da fare in un weekend di luglio.

Invece rispose in tre minuti.

"Sono fuori città. Casa di un'amica. Villa con piscina. Siamo in quattro."

"Ok. Allora sei impegnata."

"Non ho detto che sei di troppo."

Rilessì il messaggio due volte.

"In che senso?"

"Che senso può avere? Vieni. Un seghino ci scappa."

Guardai l'ora. Guardai fuori dalla finestra. Pensai a quanto fossi manipolabile. Mi alzai dal divano e andai a fare la doccia.

L'indirizzo che mi aveva mandato era fuori città, venti minuti di tangenziale. Parcheggiai su uno spiazzo di ghiaia davanti a un cancello in ferro battuto. Dietro si vedeva una villa, bianca, con un vialetto lungo e degli alberi ai lati. Si sentiva musica lontana. Qualcosa di estivo e indistinto.

Schiacciai il pulsante del citofono. Niente. Lo schiacciai di nuovo. Niente.

Lo schiacciai una terza volta tenendolo premuto più a lungo, come si fa quando si perde la pazienza.

"Chi è?" Una voce di donna, un po' infastidita.

"Sono... vengo per..." mi bloccai. In quel momento mi resi conto. Non sapevo il nome di Mano. Non lo avevo mai saputo. Avevo il suo numero salvato come "Mano" nel telefono. Non avevo mai sentito nessuno pronunciare il suo nome.

Silenzio dall'altra parte.

"Sono un amico di..." dissi ancora. E di nuovo mi fermai.

Sentii qualcosa come una risatina soffocata.

"Ho capito chi sei." disse la voce. "Aspetta."

Il cancello si aprì con un ronzio elettrico. Camminai sul vialetto di ghiaia sentendomi abbastanza ridicolo. La porta della villa si aprì prima che ci arrivassi. Una donna sulla quarantina, capelli bagnati, un pareo colorato annodato in vita, mi guardò con un'espressione tra il divertito e il valutativo.

"Entra pure. Arriva subito." disse e si girò verso l'interno della casa.

Aspettai sulla soglia. Dal fondo della casa arrivava il rumore della piscina, voci di donne, altra musica.

Poi la sentii arrivare.

Mano apparve da una porta che dava sull'esterno. Bikini nero, succinto, davvero succinto. Sandali con la zeppa che le

allungavano le gambe. Il corpo abbronzato. Mi guardò con quella sua solita aria da chi sa già come andrà a finire.

"Sei venuto."

"Sì."

"Bene." disse, e andò verso un corridoio. "Vieni."

Venuto, venire. Tutti doppi sensi voluti? O ero io che pensavo solo a quello?

Mi portò in un bagno al piano terra. Grande, con le piastrelle bianche e un finestrone che dava su un lato del giardino. Chiuse la porta.

"Spogliati."

"Tutto?"

"Tutto. Voglio segartelo mentre sei completamente nudo."

Mi tolsi tutto. Lei rimase in bikini e sandali, appoggiata al bordo del lavandino, e mi guardò mentre lo facevo. Poi allungò la mano e mi prese in mano.

Cominciò a muoverla.

Aspettai. Aspettai ancora. Sentivo il suo tocco, abile come sempre, sicuro come sempre. Ma qualcosa non andava. Non andavo in erezione. Non come le altre volte. Rimasi a metà, incerto, come se il corpo non riuscisse a decidersi.

Lei si fermò.

"Cosa c'è?"

"Niente."

"Non è niente. Ti conosco."

"Non lo so." dissi. Ed era vero. Non lo sapevo esattamente. Però lo intuivo. Era strano dirlo, anche solo pensarlo, ma era diventata una cosa normale. Andare da Mano, eventualmente spogliarmi, ricevere una sega. Era diventata una cosa che sapevo come andava. E quello che mi aveva sempre fatto impazzire era proprio il contrario.

"Allora?" chiese spazientita.

"Non è come le altre volte. Non c'è... non so. È diverso."

Lei mi guardò. Non sembrava offesa. Sembrava che stesse elaborando un'informazione.

"Capito." disse dopo un attimo.

"Mi dispiace."

"Non ti dispiacere. Aspetta." Rimase in silenzio qualche

secondo. Poi disse: "Ti propongo una cosa."

"Cosa?"

"Ti sego fuori. In piscina. Davanti alle mie amiche."

Mi bloccai.

"Scherzi?"

"No."

"Sei matta."

"Sanno tutto di me. E sanno di te. Gli ho parlato di te, del tuo cazzo, di tutto. Non sei uno sconosciuto per loro."

"Io non le conosco."

"Appunto. È meglio così, no?"

La guardai. Cercai di capire se stava scherzando. Non stava scherzando. Aveva quella stessa espressione di sempre, ferma, quasi professionale.

"No." dissi.

"No?"

"No. Non vado in piscina a farmi fare una sega davanti a tre donne che non ho mai visto."

Sinceramente? Le stavo dicendo di no ma non sapevo il vero motivo per cui lo stavo facendo. Era solo forse una sorta di ripicca. Lei mi negava cose e allora anche io dovevo negargliene. Anche se erano cose che mi attiravano, come tutte le sue proposte.

Lei non disse niente. Si allontanò dal lavandino e aprì la porta del bagno. Si girò a guardarmi.

"Vieni?"

"Ho detto di no."

"Vieni lo stesso."

Non so perché la seguii. So solo che lo feci. Mi rimisi i boxer, nient'altro, e la seguii fuori dal bagno, in un corridoio, poi in un salone, poi verso una porta finestra aperta sul giardino.

Fu lì che Mano fece quella cosa.

Senza avvisarmi, senza dire niente, allungò la mano, la infilò nei miei boxer e li fece scivolare alle caviglie, mi afferrò il cazzo e lo tenne stretto. Poi iniziò a camminare verso la porta finestra trascinandomi per il cazzo come se stesse portando a spasso qualcosa.

Non mi tirò. Non mi fece male. Tenne solo la stretta e avanzò. Io scalciai via i boxer.

Quel gesto. Quella cosa così precisa, così di potere, così di controllo assoluto. Sentii il sangue arrivare all'inguine in modo quasi violento. Diventai duro in dieci secondi.

"Ecco." disse lei senza girarsi. "Ecco qual era il problema."

Ero completamente in sua mano, letteralmente, e lei mi stava conducendo fuori nel giardino di una villa in cui non ero mai stato verso una piscina con tre donne sconosciute. E io ero eccitato in modo insostenibile.

Attraversammo la porta finestra. Il sole era forte. La musica si fece più chiara. Vidi la piscina a una ventina di metri, tre donne sdraiate o sedute attorno, qualcuna con un drink in mano.

Quel momento. Loro lì, io qui, trascinato per il cazzo da una donna in bikini mentre ero nudo nel giardino di qualcuno.

Era troppo.

Sentii l'orgasmo arrivare dal nulla, senza costruzione, senza preavviso. Tentai di dire qualcosa, ma non dissi niente. Sborrai, tre o quattro volte, fortissimo, mentre ancora stavamo camminando e non avevamo fatto nemmeno dieci passi fuori dalla porta.

Mi fermai. Lei si fermò. Sentì la mia mano stringerle il polso istintivamente, ma senza avere la forza di farle staccare la mano dal mio cazzo.

Si girò.

Mi guardò. Non ebbe bisogno di guardare in basso. Le pulsazioni del mio cazzo erano inequivocabili, non aveva bisogno di vedere che stavo venendo. Rimase un secondo in silenzio.

Poi rise. Rise davvero, con la testa un po' all'indietro.

"Già?" disse.

"Eh..." risposi io.

Si girò verso la piscina e disse ad alta voce, con una voce allegra e completamente priva di pietà:

"Non ho fatto in tempo a portarvelo a far vedere che è già venuto."

Una delle tre rise subito, forte. Un'altra disse qualcosa che non sentii bene ma il tono era chiaramente sarcastico. La terza alzò il bicchiere come se stesse brindando.

Io volevo sparire. Volevo letteralmente sprofondare nel prato curato di quella villa e non uscire più.

"Io ho dato. Me ne vado." dissi.

"Aspetta, dai. Vieni almeno a farti guardare un po'. A qualcuna di loro magari non dispiacerebbe..."

"No."

"Sei sicuro? Perché la bionda lì, quella con il cappello, mi ha fatto delle domande su di te che..."

"No." ripetei. "Vaffanculo."

Lo dissi senza cattiveria vera. Era più verso me stesso che verso di lei.

Tornai dentro sentendo il loro sguardo sul mio culo che si allontanava da loro. Riattraversai il salone, il corridoio, il bagno. Raccolsi i boxer rimasti per strada e me li rimisi. Mi rivestii. Le mani mi tremavano leggermente, non capivo se per l'orgasmo o per l'imbarazzo o per tutte e due le cose insieme.

Mano era entrata nel bagno mentre mi rivestivo. Stava

appoggiata allo stipite della porta, in silenzio, con un mezzo sorriso.

"Magari la bionda ti faceva scopare, sai."

"Smettila."

"Ti dico sul serio. È fatta così. È peggio di me. Le sarebbe bastato vederlo e poi..."

"Ho detto smettila." Mi abbottonai la camicia. "Non ci credo comunque."

"Fai male a non crederci."

"Vaffanculo, di nuovo."

"Ok." disse lei, tranquilla. Si spostò per farmi passare.

Uscii dal bagno. Percorsi il corridoio. Trovai la porta d'ingresso da solo. La aprii.

"Ehi."

Mi girai. Era sulla soglia del corridoio, i sandali con la zeppa, il bikini, le braccia incrociate.

"Cosa c'è?"

"Si vede."

"Cosa si vede?"

Abbassò gli occhi verso i miei pantaloni.

Abbassai anch'io gli occhi.

Era duro di nuovo. Ovviamente era duro di nuovo. Lo era diventato mentre mi rivestivo, mentre mi incazzavo, mentre dicevo vaffanculo a lei lì che mi guardava. Senza che me ne accorgessi.

"Sei adorabile." commentò.

Non dissi niente. Uscii. Chiusi la porta dietro di me.

Percorsi il vialetto di ghiaia. Il cancello si aprì da solo mentre mi avvicinavo, come se anche la villa mi stesse cacciando via.

Salii in macchina.

Impreciai contro me stesso per un minuto abbondante, ad alta voce, da solo, nel caldo dell'abitacolo.

Poi misi in moto e tornai verso casa. Nel tragitto, ogni tanto, mi sistemavo il cazzo che non ne voleva sapere di ammosciarsi.



Ci incontrammo per strada una mattina. Non era un incontro organizzato, ci trovammo per caso. Lei era elegante come sempre, borsa a tracolla, passo veloce. Si fermò quando mi vide.

"Ciao."

"Ciao." dissi io.

Camminiamo un po' insieme. Il tempo di un isolato. Poi mi fermai.

"Senti, non ne posso più."

Lei si fermò. Mi guardò.

"Di cosa."

"Di questa cosa. Di solo seghe. Ho voglia di altro. Di tutto. Voglio scoparti. Voglio che tu mi faccia un pompino. Voglio quello che dai a tutti gli altri e che a me neghi sempre."

"Le cose non stanno come dici tu."

"E come stanno?"

"Con te è diverso."

"Sì, con me è diverso nel senso che con me non scopi."

"Nel senso che con te è speciale."

"Che significa speciale?"

"Significa che il tuo cazzo mi piace troppo per ridurlo a una normale scopata."

"Non capisco la logica."

"Non devi capirla. Devi solo accettarla."

"No. Non l'accetto. Non più."

Lei mi guardò. Non era arrabbiata. Sembrava quasi divertita, come sempre quando dicevo cose che per lei erano già state decise.

"Ascoltami." disse con una voce più bassa. "Se scopiamo, tra un mese non lo faremo più. Lo sai anche tu. Diventa una cosa qualunque."

"Magari no."

"Sì. Invece così..." fece una pausa. "Così tu pensi a me. Sempre. Ci pensi la notte. Ci pensi quando sei con la tua ragazza. Ci pensi quando ti tocchi da solo. E io lo so. E mi piace."

"A te piace. A me no."

"A te piace più di quanto tu voglia ammettere."

Non risposi. Lei fece un mezzo passo verso di me. Allungò una mano. Verso il basso, come sempre. Avvicinò solo due dita, l'indice e il medio, e le appoggiò contro la mia patta. Sopra ai pantaloni. Ferme lì.

Era duro. Ovviamente era duro. Era duro da quando avevo iniziato a lamentarmi con lei.

Non si muoveva. Teneva solo quelle due dita appoggiate, con una pressione leggerissima. Bastava quello.

Sentii una scossa partire dall'inguine e salirmi fino alla nuca.

Non dissi niente per qualche secondo. Poi sentii qualcosa di caldo e umido nelle mutande. Non molto. Abbastanza.

Capii. Lei capì che avevo capito. Tolse le dita. Sorrise.

"Allora?"

Non risposi. Non c'era niente da rispondere. La risposta era già lì, quella macchia nei pantaloni, ovvia e imbarazzante e definitiva.

"Ok." dissi.

"Ok."

Si girò e riprese a camminare. Io rimasi fermo sul marciapiede un secondo, poi la seguii con gli occhi finché non girò l'angolo.

Ero nelle sue mani. Letteralmente, di nuovo, come sempre. E probabilmente lo sarei stato ancora per molto tempo.